



## MOSSI AD AMARE NEL SEGNO DEL SUO AMORE

Non eravamo solo colleghe.

Questo Gabriel l'ha capito subito, e con lui la sua famiglia.

Che legame ci fosse tra noi due l'hanno scoperto

man mano che se ne sono trovati loro stessi sempre più investiti.

Anche noi siamo state aiutate a prendere più coscienza

della nostra Amicizia da ciò che abbiamo vissuto con loro

Abbiamo conosciuto Gabi grazie al nostro lavoro di insegnanti alla fine del 2006. Nove anni e mezzo, rumeno, era in Italia per tentare di curare una gravissima leucemia che lo aveva colpito all'età di sei anni e, non potendo frequentare la scuola, aveva diritto all'insegnamento domiciliare. Lavorare con lui è stato per noi un dono grandissimo e immeritato. Ci umiliava quel bambino, fisicamente più piccolo della sua età, molto timido e riservato ma con un grandissimo gusto e un desiderio immenso di imparare. Voleva tanti compiti, lavorava sodo e prendeva sul serio ogni nostra parola. Per lui nulla sembrava essere scontato o banale, nemmeno colorare un disegno o fare una cornicetta. I suoi quaderni erano perfetti, di un ordine e di una bellezza eccezionali. Ci faceva vedere cosa significa vivere ogni momento come se fosse il primo e al tempo stesso l'ultimo - un richiamo che abbiamo ricevuto da Nicolino sin dall'inizio del nostro Cammino. Gabriel ci nascondeva la stanchezza e il dolore, pur di evitare che noi smettessimo di spiegargli cose nuove per farlo riposare. Quando gli leggevamo delle storie, ogni parola che non conosceva la domandava prima che avessimo tempo di spiegarla, emergendo sempre in quella fame e sete di vita che, per chi ha il dono della salute, purtroppo è spesso scontata.

Ci fermavamo quasi sempre a giocare con lui dopo la lezione e gli abbiamo insegnato tanti giochi. Più di tutti preferiva "scala quaranta" ed era entusiasmante vederlo ragionare sulle carte.

Dopo tre mesi Gabi è partito per Pavia, dove è stato sottoposto al trapianto di midollo. Ha dovuto affrontare dei mesi durissimi, di grande

sacrificio e con lui i suoi genitori, ma quando fu dimesso e tornò ad Ancona le cose sembravano andare davvero bene. A novembre 2007 riprendemmo le lezioni a casa e speravamo potesse andare a scuola ad aprile, dopo le vacanze di Pasqua, come lui desiderava tantissimo. In vista del suo inserimento a scuola, cominciammo a lavorare in stretto contatto con l'insegnante della sua classe e gli facemmo da tramite con i suoi compagni che lo riempivano di lettere, regalini e messaggi video. Quando le analisi andavano meglio, nell'unico giorno a settimana in cui i medici gli consentivano di uscire, lo facevamo venire al dopo scuola. Per lui era sempre una festa eccezionale. Credevamo che sarebbe guarito, anche per quella indomabile voglia di vita che lo caratterizzava, invece pochi mesi dopo la malattia è riapparsa più forte che mai. Nel susseguirsi di settimane di ricoveri e giorni a casa abbiamo sperimentato cosa significa che il Cristianesimo non è un discorso, non consiste in parole belle e vere... Cosa potevamo dire a Gabriel? Si trattava di starci insieme, di giocare come lui poteva, un giorno portandolo al centro estivo con gli altri ragazzi della sua età - purtroppo pochissime volte - il giorno dopo magari a casa a leggergli una storia perché non riusciva nemmeno a parlare, il più delle volte nella stanza al Salesi a giocare a "Monopoli", il suo gioco da tavola preferito. Quando andavamo in ospedale, in quei pochi ma lunghissimi istanti in ascensore era inevitabile il silenzio e prima di varcare la porta del reparto mai mancava l'invocazione allo Spirito Santo, perché era evidente che senza la Sua forza nulla potevamo.

Ci aiutavamo a ricordare che la normalità del cuore era quella che ci ritrovavamo in quei momenti drammatici, in cui riconoscevamo chiaramente il bisogno e l'urgenza, il grido e la domanda che dovrebbero però essere di ogni istante, anche quello più banale, in cui siamo invece tentati di sentirci capaci. Ha continuamente corretto e sostenuto il nostro sguardo e indirizzato il nostro passo l'intervento di Nicolino sulla *Caritas Christi*, aiutandoci a non cedere mai ultimamente alla tentazione del sentimentalismo, della disperazione o della generosità. *L'inno alla carità* di san Paolo, l'incontro di Gesù con la vedova di Nain e il Suo pianto per la morte dell'amico Lazzaro hanno segnato la nostra mendicanza e il nostro muoverci.

Il 29 luglio, giorno del suo undicesimo compleanno, siamo andate in ospedale insieme a Lele e a Daniele, portando una torta su cui avevamo fatto stampare la foto di Dragon ball, il suo personaggio preferito. Entrando gli abbiamo cantato "Tanti auguri", ma lui era davvero molto arrabbiato e abbattuto. Ciò nonostante siamo riuscite a strappargli un sorriso, non per capacità, ma per quella forza e per quella potenza che la nostra Unità porta. Quella sera Lele ha tentato di tutto pur di giocarci ed è riuscito a fargli mangiare un'intera fetta di torta. La mamma ci ha poi detto che erano due giorni che non toccava cibo e non parlava. Fin da quando l'avevamo conosciuto avevamo sempre favorito la possibilità che la nostra Compagnia entrasse nella sua vita. Gli abbiamo fatto conoscere i nostri amici, perché sapevamo che lui - come noi - aveva bisogno di

incontrare e conoscere Gesù. Vedendo cosa significava per lui e per la sua famiglia la presenza della nostra Amicizia, noi stesse siamo state aiutate a riconsiderarla come la "modalità che Gesù non solo ha stabilito, ma adesso stabilisce, permanentemente stabilisce come modalità per il permanente e contemporaneo rapporto con Lui" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno Fides Vita 2007*). A Pasqua e a Natale abbiamo sempre donato loro i nostri Volantini che hanno conservato con grande cura e che ora tengono sul mobile accanto alle foto di Gabi. Con



Nela e Vasile la familiarità è cresciuta pian piano ed è emersa in tutta la sua potenza nelle ultime settimane in ospedale. Non viene dall'esserci frequentati tanto né dall'aver condiviso il dolore né dal carattere aperto e disponibile ai rapporti. È una familiarità che viene da Dio, tessuta da Lui. Non siamo parenti, non eravamo neppure amici. Ci siamo conosciuti per "caso", per motivi di lavoro. Gabriel non è mai stato solo un alunno per noi. E questo è un dono dell'educazione che nel nostro Movimento riceviamo. Fin dall'inizio l'abbiamo accolto come un figlio, perché sapevamo che Gesù ce lo stava consegnando, e con lui anche la sua famiglia. È stato inevitabile e normale per noi sentire come nostro ogni loro bisogno. Non potevamo non andare a trovarlo a Pavia e non organizzarci per accompagnarlo ogni volta che doveva andare su per i controlli. Non potevamo non lottare perché Gabriel avesse la pensione e tutto quello che gli spettava per la sua malattia... Non è stata una questione di capacità, ma di Amore. "Non è concepibile l'amore di Dio senza l'amore all'uomo, come l'amore all'uomo senza l'amore di Dio - ci ripetevamo spesso vicendevolmente, quando tendevamo più all'uno che all'altro - Non si può dire di amare Dio, di essere mossi dall'Amore di Cristo se non si è commossi verso l'uomo ed ogni uomo prossimo. E prossimo è ogni uomo che ci accade come prossimità: la propria donna, i propri figli... ma anche chi ci accade per strada o andando al lavoro. Dai più prossimi al più estraneo. Che solo per questo cominci a non sentire più estraneo e di inciampo, secondo i soliti disumani canoni di fiducia o diffidenza, di simpatia o antipatia. Ma come un dono che partecipa dello stesso Amore e dello stesso Destino eterno per cui Cristo è morto ed è risorto" (Nicolino Pompei, *Atti del Convegno*

*Fides Vita 2006*).

Aiutateci a preparare tutto - ci ha detto in lacrime Nela dopo l'ultimo colloquio di Vasile col primario a metà agosto. Abbiamo chiesto di poter parlare anche noi con i medici. Ci hanno detto che la situazione era ormai terminale e ci hanno suggerito di preparare i vestiti, la bara, il funerale, l'espatrio della salma... Con la forza e la lucidità che il Signore ci ha donato abbiamo parlato con Vasile e insieme abbiamo considerato ciò che c'era da affrontare e le decisioni che bisognava prendere. Il giorno dopo abbiamo cercato un



prete ortodosso perché venisse ad amministrargli l'unzione degli infermi. Ne abbiamo parlato con Vasile e, dopo un momento di irrigidimento iniziale per il timore che Gabriel si spaventasse, ha accettato. Permettergli di ricevere i Sacramenti prima di morire è stato il dono più grande che il Signore potesse farci. Anche lui è stato felicissimo e ha detto solamente che avrebbe voluto che in quel momento ci fosse stata anche sua sorella Diana, che invece è arrivata poco dopo. È stato decisivo per noi affrontare l'ultima settimana della vita di Gabi contemporaneamente alla vacanza adulti, sostenute dal giudizio e dalla paternità di Nicolino. Svolgendosi in una località relativamente vicina ad Ancona, siamo state nella disponibilità a riconoscere giorno per giorno se partire o restare, facendoci aiutare dai nostri amici nel discernimento continuo della volontà di Dio. La vacanza iniziava con la Messa al Santuario di San Gabriele dell'Addolorata. L'abbiamo detto a Gabi e gli abbiamo chiesto cosa voleva che gli portassimo come regalo da quel posto. In quei giorni domandava continuamente giocattoli, e anche noi gliene compravamo. Quella domenica mattina, stupendo tutti, ci disse: "Una croce, voglio una croce da mettere nella catenina!". Gliel'abbiamo portata ed è ancora sul suo petto. Gabriel è morto la sera del 3 settembre scorso. Quel pomeriggio, sentendo Vasile al telefono, Lele ha capito che era giunto il momento. Nel giro di poco siamo andati in ospedale. Entrando lo abbiamo visto sotto anestesia, lo avevano portato in sala operatoria per cambiargli l'ago che aveva fatto infezione, ma era molto sofferente. Dalla mattina non aveva più fatto la pipì, blocco renale. Dopo un po' ha cominciato a lamentarsi, Nela cercava in tutti i modi di capire che cosa gli facesse male, ma tutto il suo corpo stava cedendo. Sono arrivati molti dottori, noi siamo

usciti e abbiamo iniziato a pregare il Rosario nel corridoio piangendo. Verso il terzo mistero, le grida di Nela ci hanno straziato il cuore. Gabi respirava ancora, ma non rispondeva più, neanche col suo lamento, e lei lo chiamava, gli gridava che non lo avrebbe lasciato solo. Vasile ha chiamato Serena. Nela era buttata per terra. Gabi era immobile, respirava soltanto; sembrava di colpo essersi fatto piccolino, aveva recuperato un viso rilassato, bello. Mentre Serena si avvicinava a Nela per sorreggerla, Vasile ha preso la candela che il sacerdote gli aveva lasciato e l'ha accesa,



mettendola tra le mani di Gabriel, secondo la tradizione ortodossa. Anche Vasile, Nela e Serena hanno unito le mani alle sue, adorando il suo ultimo respiro. Quel gesto ci ha ricordato il momento del Battesimo in cui il papà accende la candela al cero pasquale. È stato come se la nostra fede avesse fatto emergere anche la loro, quella di Vasile e di Nela. Durante gli incontri della vacanza più volte Nicolino aveva nominato Gabriel e soprattutto i suoi genitori. Ci ha colpito vedere come fossero continuamente presenti nel suo cuore, segno della paternità che vive non solo nei nostri confronti, ma anche verso di loro, sebbene neppure li conosca personalmente. La morte - ci aveva detto al primo di questi incontri condividendoci una risposta che gli aveva dato Nicola Fastigi - è andare da Gesù. Pensate - continuava - la più grande testimonianza sulla morte ce l'ha fatta un bambino. E andare da Gesù è tutto il desiderio del cuore. Non solo, stare con Gesù adesso è tutto il desiderio del cuore. A conclusione di quello stesso incontro, introducendo un canto che stavamo per proporre, diceva: "Uno è l'alveo del mio desiderio: che lo ti veda ed è questo il mattino". Anche nelle tenebre di una giornata, questo è l'alveo del mio desiderio e lo stare con Te anche dentro le tenebre è il mattino. È questo il Cristianesimo: questo intreccio di Eterno e di temporale. Gabriel sta morendo - ci ricordava - e quest'affermazione vale anche per i suoi genitori, nel dramma del momento che stanno vivendo. Lì è il presentimento di un mattino che poi sarà il mattino di un mattino eterno. Questa affermazione è dolcissima e rimane vera anche nei momenti più amari della vita, come possono essere quelli che i genitori di Gabriel stanno ora vivendo.